

*“Uniamoci per salvare l'Italia” **

Un appello da respingere

di Giulio Angeli

E' questo il titolo di un appello sottoscritto da numerose associazioni, partiti politici, organizzazioni sindacali, movimenti e singole personalità del sindacato, della politica e della cultura.

Non è nostra abitudine snobbare l'altrui agire ma, contestualizzando l'appello nella fase attuale, ci sorgono numerose perplessità circa gli intenti e le prospettive che l'appello medesimo intende perseguire.

Siamo anche consapevoli che per raggiungere l'unità di intenti, che è sempre un valore, siano necessari compromessi: si tratta però di stabilire fino a che punto tali compromessi non finiscano per inficiare gli obiettivi prefissati.

Al riguardo l'appello risulta essere volutamente generico: non generale, ma generico, in quanto si configura come un'operazione politica per una unità di intenti. Infatti l'appello è ridondante, massimalista e retorico e non nasconde l'intento di soffocare il perdurare della memoria storica, consapevolmente omettendo ogni riferimento alle scelte e alle realizzazioni governative che i precedenti governi, sia di destra che di centrosinistra, hanno attuato, aggredendo gli interessi delle classi subalterne nel nostro paese al fine di far pagare loro i costi delle ricorrenti crisi capitalistiche, nell'esclusivo interesse dei profitti, del capitale e delle classi sociali più abbienti, nelle quali si è concentrata la ricchezza prodotta in questi ultimi decenni.

L'unità invocata e perseguita è quella delle *“forze migliori della società”* tra le quali spuntano partiti come il PD e il M5S che fanno parte dell'attuale compagine governativa; (oltre all'aver partecipato anche a quelle precedenti), le organizzazioni sindacali CISL – UIL neo corporative e filogovernative; la CGIL, che non ostante alcuni tentativi di opposizione perseguiti in generale con scarsa convinzione da parte del proprio gruppo dirigente, ha scelto consapevolmente di non ostacolare il governo Conte, inseguendo una concertazione che non rientra più nei piani del capitale e allineandosi, sia pure con qualche circoscritta contraddizione (vedi vicenda FIOM), con i vertici filogovernativi di CISL e UIL.

Il collante dell'appello è l'antifascismo istituzionale che non lesina credibilità proprio a quelle istituzioni statali e ai loro apparati che in questi decenni hanno coperto le stragi fasciste, mafiose e la repressione del conflitto sociale.

L'appello è volutamente enunciativo, dato che gli ideali di libertà, di uguaglianza e di pace a cui si riferisce assumono il ruolo di buone intenzioni e non vengono declinati in altrettanti obiettivi concreti;

- prospetta le migliori intenzioni di costruire un mondo nuovo, componendo un enfatico elenco di ciò che si vorrebbe che fosse, tralasciando ciò che obiettivamente è vale a dire le conseguenze assolutamente previste delle politiche fin qua consapevolmente perseguite da molti dei sottoscrittori dell'appello in materia di spesa pubblica e di distribuzione della ricchezza prodotta:

- conviene al riguardo ricordare i tagli al welfare, all'assistenza, all'istruzione e alla previdenza; politiche contrattuali insufficienti che hanno aggredito i salari, i diritti e le condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori; riforme del mercato del lavoro che dal *“Pacchetto Treu”* (1995) salutato con enfasi dai partiti dell'arco costituzionale e dalle organizzazioni sindacali confederali, hanno razionalizzato il precariato nel nostro paese consentendogli di espandersi fino agli attuali livelli prossimi alla schiavitù, ipotecando il futuro delle giovani generazioni; aggressione all'ambiente; aggressione ai diritti fondamentali delle donne; aggressione alle condizioni di vita dei migranti.

Non ci interessa soppesare la buona o la malafede dei sottoscrittori e delle sottoscrittrici siano singole persone o associazioni collettive: quello che ci interessa è contribuire a sventare una manovra che nei fatti e nelle intenzioni tira nel senso di annebbiare i cervelli per confondere al meglio le idee, offuscare la memoria in un abbraccio concertativo che comporta la riesumazione di quel *“siamo tutti nella medesima barca”* che paralizza la concreta azione di difesa degli interessi delle classi subalterne e che ha prodotto danni inestimabili alla nostra classe.

Non esiste *“un valore Italia”* da salvare in astratto con enunciati per altro intrisi di moralismo patriottico: esiste invece un'intera classe da difendere nel concreto del conflitto tra capitale e lavoro, partendo dalla difesa intransigente dei suoi interessi materiali sulla quale realizzare il massimo dell'unità, in una prospettiva chiaramente internazionalista.

E' su questo terreno che si misura la concretezza dei programmi e dell'azione politica e non certo sul piano delle migliori intenzioni buone per tutte le stagioni.

[*link](#)